

## La realtà criminogenica nello sviluppo di una carriera delinquenziale e violenta giovanile. Uno studio esplorativo

### The criminogenic reality in the development of a delinquent and violent career in juveniles. An explorative study

Georgia Zara

#### Abstract

The aim of this study is to delve into the criminogenic reality of juvenile offenders by exploring the criminogenic factors at the basis of their antisocial onset, and of their development in a delinquent and violent career. The delinquent careers of 460 juvenile offenders, involved in at least one violent crime, were reconstructed by analysing their official and self-reported offences, along with the psychological and social files gathered at the Juvenile Justice Centre in Northern Italy.

The findings of this study suggest that an early onset was a robust and significant factor of a longer and more severe delinquent career. Contrary to expectations, a violent onset and a specialised delinquent pattern were not related to a higher risk of persistence. Instead, a heterogeneous delinquent pattern, characterised by different types of offences, was significantly related to the risk of persisting into offending. The level of offensivity (i.e. the extent to which the crime was acted out in a serious, offensive and disruptive fashion, beyond what it was necessary to realise it) was higher in first-time or occasional offenders, rather than in persistent offenders. This finding suggests that offensivity depended on the criminal experience of the offender: the higher the experience, the lower the level of offensivity required to commit a crime. Criminal persistence was influenced by psycho(patho)logical problems that affected how the juvenile adjusted to life. Substance abuse was another factor that aggravated an already impaired psychological and familial condition. More studies are necessary to understand further the criminogenic needs of juvenile offenders, so as to be able to intervene as early as possible, efficiently and specifically in the life of these juveniles in order to prevent them from becoming the adult criminals of tomorrow.

**Key words:** juvenile violence offenders • delinquent careers • persistence • heterogeneity • offensivity

#### Riassunto

Studiare il comportamento giovanile delinquenziale e violento costituisce un terreno socialmente, clinicamente e giuridicamente interessante per comprendere *con chi, come, dove e quando* intervenire per interrompere il rischio di continuità antisociale e delinquenziale. Questo studio ha interessato un campione di 460 individui minorenni, coinvolti in tipologie delittuose violente e presi in carico da un Centro di Giustizia Minorile del nord Italia. Lo scopo era quello di ricostruire le carriere delinquenziali (i.e. dati ufficiali e di self-reports) di questi individui e individuare i processi di rischio coinvolti nell'onset, nella persistenza e nell'eterogeneità delinquenziale e violenta. I risultati preliminari suggeriscono che un onset violento è risultato significativamente associato ad una più breve carriera delinquenziale. La gravità del reato (specie all'onset) non costituiva in sé un rischio di ricaduta delinquenziale. I reati violenti e più efferati erano risultati meno probabili e meno ripetibili nel tempo ed è per questo che i minorenni che avevano commesso un reato molto grave erano risultati individui primari e meno a rischio di persistenza. Gli individui minorenni con un onset precoce, ma non violento, erano persistenti e pertanto la loro carriera delinquenziale risultava più lunga e significativamente associata ad un processo di *escalation* e aggravamento delle azioni delinquenziali nel tempo. La persistenza era sostenuta da problematiche psico(pato)logiche che sembravano influenzare il funzionamento del minore nel suo contesto di vita relazionale, familiare e sociale. L'abuso di sostanze sembrava inoltre aver contribuito ad aggravare una realtà psicologica e familiare già compromessa. Comprendere le differenze individuali alla base della violenza giovanile è psicologicamente prioritario, giuridicamente rilevante, deontologicamente necessario, se l'obiettivo è quello di prevenire che i minorenni antisociali di oggi diventino gli adulti criminali di domani.

**Parole chiave:** minorenni violenti • carriera delinquenziale • persistenza • eterogeneità • offensività

Per corrispondenza: Georgia ZARA • Department of Psychology, University of Turin, Via Po 14, 10123 Turin, [georgia.zara@unito.it](mailto:georgia.zara@unito.it)  
Indirizzo attuale: Institute of Criminology, Sidgwick Site, Cambridge CB3 9DA, UK. [g2212@cam.ac.uk](mailto:g2212@cam.ac.uk)

Georgia ZARA • Ph.D, Department of Psychology, University of Turin

# La realtà criminogena nello sviluppo di una carriera delinquenziale e violenta giovanile. Uno studio esplorativo

## Introduzione

I fatti di cronaca richiamano l'attenzione sulla realtà di coloro che iniziano precocemente a mettere in atto azioni distruttive, aggressive e violente contro altre persone, animali oppure contro oggetti in situazioni familiari e sociali diversificate (Rutter, Giller, & Hagell, 1998). I minorenni antisociali e violenti sono rappresentati in molte statistiche penali nazionali e internazionali e diversi studi (Baldry & Kapardis, 2013; Farrington & Welsh, 2007; Hoge & Andrews, 2010; Loeber & Farrington, 1998; Maggiolini, 2002; Rocca & Gatti, 2013) hanno evidenziato la necessità di azioni congiunte con famiglia, scuola e istituzioni territoriali per poter intervenire in modo efficace, diretto e costruttivo sull'emergere della violenza (Zara & Farrington, 2009).

L'aumento del comportamento delinquenziale durante l'adolescenza è spiegabile, secondo il modello duale di Moffitt (1993), in termini di "delinquenza normativa", espressione sia di un processo fisiologico di esternalizzazione comportamentale (Moffitt, 2006), sia di forme di trasgressione che possono essere un tentativo maldestro di emancipazione relazionale e di autonomizzazione nell'adolescenza (Gulotta & Zara, 2009; Zara, 2006). La complessità equifinale e multifinale (Gulotta, 1995; Cicchetti & Rogosch, 1996) alla base delle manifestazioni delinquenziali e violente non può essere spiegata con la sola crisi adolescenziale (Hodgins, 2007; Zara & Farrington, 2016b). Gli obiettivi scientifici degli studi sul comportamento minorile delinquenziale e violento sono stati duplici: esplorare motivazioni e cause che spingono un individuo a iniziare una *carriera delinquenziale* (Farrington, 1997, 2003; Zara, 2005); progettare interventi mirati che possano prevenire l'*escalation* e l'aggravamento delinquenziale e violento (Stoddard, Whiteside, Zimmerman, Cunningham, Chermack, & Walton, 2013).

Per *carriera antisociale o delinquenziale*<sup>1</sup> si intende la sistematizzazione nel tempo di comportamenti antisociali, delinquenziali e violenti messi in atto da un individuo nel corso della sua vita (Blumstein, Cohen, Roth, & Visher, 1986; Piquero, Farrington, & Blumstein, 2007; Zara, 2016). Tre dimensioni caratterizzano una carriera delinquenziale: l'onset, la persistenza e l'eterogeneità.

L'onset segna l'esordio o il debutto delinquenziale, ovvero il momento iniziale in cui le prime manifestazioni an-

tisociali e delinquenziali prendono forma. Nella letteratura specialistica (Zara & Farrington, 2010) si parla di *onset* precoce quando la messa in atto di un comportamento delinquenziale denunciato alle Forze dell'ordine avviene prima dei 16 anni di età; si parla di *onset* medio quando il primo comportamento delinquenziale avviene dopo i 16 anni di età e di *onset* tardivo dopo i 21 anni (Zara & Farrington, 2013). In questo studio il focus è rivolto al comportamento delinquenziale. L'onset viene definito violento l'iniziazione è marcata da un reato di natura violenta come l'omicidio o il tentato omicidio, lesioni aggravate, violenza sessuale e rapina aggravata. Un *onset violento* tende ad essere meno probabile (Capaldi & Patterson, 1996; Zara & Farrington, 2016a). Inoltre le risposte penali per queste tipologie di reati tendono ad essere più severe e lunghe condizionandone le possibilità di realizzazione successive, almeno nel medio termine.

Una carriera delinquenziale può essere *temporanea* oppure *persistente*. La carriera delinquenziale temporanea si esaurisce nei primi reati commessi. Si tratta di individui primari che cadono nel reato in un momento particolarmente vulnerabile del loro processo di sviluppo: adolescenza o prima adultità, ma che si riprendono quasi subitaneamente in quanto sono cresciuti in contesti familiari "sufficientemente buoni", strutturati, e funzionali che hanno offerto al minorenne delle basi affettive e normative sicure su cui appoggiarsi per potersi costruire successivamente una vita prosociale. La carriera delinquenziale è pertanto di tipo occasionale e temporanea a questo periodo di vita. Nel modello duale di Moffitt (1993) si tratta di individui definiti *adolescent-limited offenders*. La carriera delinquenziale persistente implica una continua commissione di all'onset e nel corso di tutta la vita. Nella tassonomia di Moffitt (1993) si tratta di coloro definiti *life-course persistent offenders*.

Con l'*eterogeneità delinquenziale* si intende la diversificazione delittuosa che implica che i reati commessi siano diversificati tra loro per tipologia e azioni delittuose implicate. In presenza di eterogeneità i primi reati commessi sono generalmente meno gravi e criminalmente meno impegnativi, per poi, nel corso del tempo, compiere reati di sempre più grave entità (*escalation*) e con il rischio di adottare modalità delittuose più aggressive e distruttive (*aggravation*) (Klein, 1984; Piquero, Paternoster, Mazorelle, Brame, & Dean, 1999). L'eterogeneità, al contrario della specializzazione, implica un alto rischio di escalation e di aggravamento.

Gli studi scientifici evidenziano l'importanza di esplorare non solo se l'individuo minorenne abbia commesso un reato e quanto grave questo sia, ma anche di valutare la dinamica delinquenziale e capire quanto offensive, moleste, distruttive e spiacevoli siano state le azioni delinquenziali messe in atto (Howell, Feld, & Mears, 2012; Killias, Re-

1 In questo lavoro si utilizzerà il concetto di carriera delinquenziale o antisociale in riferimento agli individui minorenni, così come ampiamente utilizzato in letteratura (Loeber & Farrington, 2001) e come giuridicamente indicato per intendere i reati specifici dell'età minorile (*status offences*) (Yaffe, 2018).

dondo, & Sarnecki, 2012). L'offensività è una variabile psico-criminologica che tiene conto di tutte le azioni accessoriali alla realizzazione del reato lungo il corso della carriera delinquenziale dell'individuo. L'offensività dipende anche dall'esperienza: più l'individuo è esperto nel commettere reati o comportamenti antisociali, minore la necessità di avvalersi di diversi passaggi intermedi per raggiungere l'obiettivo finale (Farrington, 1995).

La carriera delinquenziale è condizionata da processi di rischio e di protezione (Baikley, Smith, & Dolan, 2001; Benda & Tollett, 1999; Elander, Rutter, Simonoff, & Pickles, 2000; Farrington, 2005, 2007; Rutter, 1985; Scardaccione, 2010).

I fattori e i processi di rischio sono variabili che incrementano la probabilità di un *outcome* negativo (Kraemer, Lowe, & Kupfer, 2005); una loro precoce e accurata identificazione permette di riconoscere priorità, tempi e tipologia di un intervento (Jolliffe, Farrington, Piquero, Loeber, & Hill, 2017). I fattori di protezione (*protective factors*) (Lösel & Bender, 2014), insieme ai fattori promotivi (Farrington, Loeber, Jolliffe, & Pardini, 2008; Loeber, Slot, & Stouthamer-Loeber, 2006, 2008) e a quelli di resilienza (Bartol, 2008; Masten, 2001) favoriscono l'efficacia dell'intervento.

Esplorare la realtà criminogenica antecedente e susseguente il reato ha implicazioni conoscitive, trattamentali e preventive.

## 1. Scopo e ipotesi dello studio

Lo studio qui presentato è il primo studio italiano rivolto specificatamente ad esaminare la carriera delinquenziale e la realtà psicologica, familiare e relazionale dei minorenni coinvolti in comportamenti violenti. Lo studio si pone come obiettivo quello di testare quattro ipotesi empiriche, due che riguardano le dimensioni criminogeniche e due che riguardano il contesto di vita di questi individui minorenni:

- H<sub>1</sub>: Gli individui coinvolti in tipologie delittuose violente sono individui con un esordio precoce e coinvolti in una carriera delinquenziale eterogenea:
  - Se esiste continuità delinquenziale è più probabile che emerga una carriera delinquenziale eterogenea (commissione di reati di diversa natura) che non una specializzazione delinquenziale (commissione di reati della stessa natura).
  - L'eterogeneità delinquenziale favorisce l'*escalation* e l'aggravamento.
- H<sub>2</sub>: L'offensività è maggiormente significativa in coloro che sono primari nel crimine (*first time offending*) e che pertanto hanno meno esperienza delinquenziale rispetto a coloro che sono persistenti.
- H<sub>3</sub>: La realtà psico-sociale di individui minorenni violenti è caratterizzata da una condizione familiare e sociale complessa, spesso cadenzata da criminalità familiare, conflittualità parentale, povertà nelle relazioni e negli affetti, rigidità educativa e nei rapporti interpersonali.

- H<sub>4</sub>: L'esternalizzazione violenta non è sempre sostenuta da psicopatologia e problematiche psichiatriche. Nel caso di minori violenti è tuttavia più probabile trovarsi di fronte ad individui sofferenti da un punto di vista psicologico, emozionale e relazionale ed è pertanto più probabile che questa sofferenza trovi una via di espressione nel comportamento esternalizzato e violento.

## 2. Metodo

### 2.1 Campione

Il campione coinvolto in questo studio è costituito da 460 individui minorenni, di nazionalità italiana, coinvolti in tipologie delittuose violente presi in carico dal Centro di Giustizia Minorile (CGM) del Piemonte, della Valle D'Aosta e della Liguria. Il periodo temporale di riferimento per questo studio è stato quello compreso tra il 1998 e il 2011. I casi sono stati selezionati seguendo un protocollo di inclusione/esclusione specifico e conservativo. I criteri di inclusione sono stati: l'essere individui minorenni al momento della commissione delittuosa, l'essere di nazionalità italiana, l'aver commesso almeno un reato violento nella carriera delinquenziale. Le specifiche tipologie delittuose violente prese in considerazione riguardavano reati di:

- omicidio tentato o consumato;
- violenza sessuale;
- lesioni e lesioni aggravate;
- rapina, rapina aggravata e/o a mano armata;
- ingiuria, molestia, minaccia.

In questo studio sono stati esclusi tutti quegli individui minorenni che pur persistenti e a rischio di ricaduta delinquenziale, non avevano riportato alcun coinvolgimento nei reati sopra elencati.

## 3. Procedura

Lo studio era stato originariamente approvato dal Comitato Etico del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino ed è stato autorizzato dal Ministero della Giustizia.

È stata ottenuta l'autorizzazione all'accesso ai fascicoli giudiziari e penali; sono state, inoltre, raccolte informazioni specifiche direttamente attraverso i fascicoli psicologici ed educativi di ciascun partecipante. Seguendo il paradigma delle carriere criminali (Piquero, et al., 2007), la storia delinquenziale dei partecipanti è stata ricostruita sulla base dell'*onset* (i.e. *self-report* della prima azione delinquenziale commessa) e ufficiale (i.e. primo reato denunciato e condannato), della tipologia di reato (e.g., acquisitivo, violento, sessuale), della specializzazione o eterogeneità delinquenziale (e.g., reati esclusivamente violenti o differenti tipologie delittuose), della durata della carriera delinquenziale.

Le modalità di raccolta delle informazioni (e.g., fascicoli forensi e clinici, dati penali) hanno seguito un processo di anonimizzazione, attribuendo ad ogni caso un codice alfa-

numerico. Tutti i dati sono utilizzati nel rispetto della normativa sulla privacy e dei principi deontologici che riguardano la ricerca scientifica in psicologia.

### 3.1 Dati sulla carriera delinquenziale

I dati criminali ufficiali sono stati raccolti, codificati e analizzati. Per garantire una valutazione non distorta, i ricercatori coinvolti nella codifica e, poi, nell'analisi non erano preliminarmente informati circa la carriera delinquenziale dei partecipanti. Solo una parte dei dati raccolti tramite lo studio dei fascicoli, le valutazioni cliniche e psico-criminologiche è stata esaminata per questo lavoro.

I criteri per definire l'occasionalità o la persistenza, l'eterogeneità e specializzazione delinquenziale e la cronicità, sono stati basati su quelli stabiliti negli altri studi nazionali e internazionali (Hoge & Andrews, 2010; Loeber & Farrington, 2001; Lussier & Blokland, 2014; Morizot & Kazemian, 2015; Sabatello, De Rinaldis, & Valente, 2004; Zara & Farrington, 2016a), tenendo conto del fascicolo processuale di ogni minorenni e di tutta la sua carriera delinquenziale.

L'occasionalità delinquenziale è stata stabilita nei casi in cui erano presenti una o due azioni delinquenti, indipendenti tra loro, e messe in atto in tempi differenti.

La persistenza delinquenziale è stata attribuita nei casi in cui un minorenni riportava almeno tre reati a suo carico, messi in atto, in occasioni temporali differenti.

La cronicità delinquenziale implica la produttività o densità delinquenziale. Essa è stata stabilita in base alla presenza di almeno 5 reati, indipendenti tra loro, commessi dall'individuo minorenni in tempi diversi.

L'eterogeneità poteva essere valutata solo per gli individui persistenti; veniva considerato eterogeneo l'individuo che aveva commesso almeno tre reati e tutti differenti tra loro per tipologia (per es., violenza sessuale, furto, spaccio di stupefacenti). Specializzato era l'individuo che aveva commesso almeno tre reati violenti e contro la persona (per es., minaccia e lesioni personali, violenza sessuale).

L'offensività è stata costruita disaggregando i dati presenti in ognuno dei 460 fascicoli processuali e nella documentazione psicologica di ognuno dei minorenni coinvolto nello studio. La costruzione di questa variabile ha implicato due giudici indipendenti che hanno calcolato, per ogni reato commesso da ciascun minorenni, quante azioni preordinate e intermedie erano state compiute per la realizzazione dell'obiettivo delinquenziale. La somma di tutte queste azioni è stata poi divisa per il numero di reati ufficiali di ogni minorenni. Il risultato ottenuto è l'indice di offensività<sup>2</sup>. Quando emergeva una discrepanza su un caso, que-

2 Qui si riporta un esempio di come l'offensività è stata codificata e valutata; tra parentesi il numero relativo ad ogni azione considerata nel calcolo dell'offensività. Edmondo Terreno è un ragazzo di 15 anni che ha commesso 3 reati. Nel 2008, Edmondo Terreno viene accusato di atti sessuali con minorenni. Questo reato conteneva in sé una serie di azioni che lo hanno reso ulteriormente offensivo al di là degli atti sessuali che, in almeno tre occasioni diverse, sono stati subiti dalla persona of-

sto è stato discusso e rivalutato fino a giungere ad un più elevato grado di accordo. La concordanza tra giudici indipendenti per l'offensività al primo reato da parte di tutti i 460 casi è stata elevata:  $ICC_{2,2} = .967$ , con 95% IC [.960 - .972]; così come la concordanza per l'offensività lungo la carriera delinquenziale di tutto il campione:  $ICC_{2,2} = .808$ , con 95% IC [.769 - .840].

## 4. Strategia analitica

Al fine di esplorare la carriera delinquenziale del campione sono state condotte sia analisi di confronto di medie inerenti alla differenza tra individui minorenni con un *onset* precoce e minorenni con un *onset* medio, con un *onset* violento e un *onset* non violento, tra minorenni persistenti e primari, sia analisi di regressione logistica multipla.

Si è partiti dall'individuare quali fattori di rischio risultassero statisticamente rilevanti nel discriminare tra individui minorenni persistenti e occasionali, cronici ed eterogenei, sia maschi che femmine. 16 sono state le variabili di rischio specificatamente esaminate in questo studio (cfr. tabelle 3, 4, 5). I risultati sono stati misurati in termini di Chi-quadrato e *Odds Ratio* (OR).

L'OR fornisce informazioni sull'esistenza, la direzione e la forza dell'associazione tra probabilità dell'occorrenza di un evento (e.g., eterogeneità *versus* specializzazione) e appartenenza ad un sottogruppo delinquenziale (e.g., mino-

resa, una sua amica. Edmondo inseguiva la vittima a scuola, si recava a casa sua senza essere invitato, entrava nel cortile condominiale senza autorizzazione, scriveva bigliettini con contenuti sessuali, chiamava ripetutamente all'utenza domestica della vittima ed al telefono cellulare della madre della stessa, rivolgendo anche minacce telefoniche al padre (1). In un'occasione avrebbe sferrato un pugno (2) alla madre della minore perché gli impediva di incontrarla. Un giorno era stato trovato mentre si arrampicava al balcone di casa della vittima, dopo essersi appostato sotto la sua abitazione e aver danneggiato gli infissi dell'abitazione (3). Edmondo agiva in *co-offending* (4) e in un'occasione aveva obbligato con la forza la vittima a baciare un amico (5). La realizzazione della fattispecie delittuosa ha implicato (secondo il concetto di offensività qui proposto) cinque agiti antisociali che conferiscono al reato una specifica identità offensiva. Edmondo aveva anche commesso due ulteriori reati, oltre a quello di natura sessuale: tentato furto e violenza privata con disturbo e molestia alle persone, avvenuti in momenti diversi e indipendentemente l'uno dall'altro. Il tentato furto è stato commesso in *co-offending* (6). Di fronte ai tre reati commessi da Edmondo, l'indice di offensività è di  $6/3 = 2$ .

È importante specificare che dai dati raccolti sull'offensività è stato possibile individuare la presenza di casi di individui antisocialmente produttivi (i.e. minorenni persistenti), con a carico numerosi reati commessi, per i quali l'offensività non era particolarmente elevata. Si trattava di individui con un'esperienza antisociale che erano stati in grado di mettere in atto diversi reati senza il bisogno di azioni offensive accessoriali intermedie e aggravanti la dinamica delinquenziale. Questo spiega perché l'indice medio di offensività in alcuni casi è risultato inferiore a 1.

renni con un *onset* precoce e un *onset* medio). Quando gli OR sono superiori al valore 1 (e in questo studio solo valori  $\geq 2$  sono stati considerati significativi), gli individui con una particolare caratteristica criminogena risultano più a rischio di iniziare precocemente una carriera delinquenziale rispetto a coloro che non possiedono quella particolare caratteristica (Farrington & Loeber, 2000). L'utilizzo degli OR risulta informativo nella prospettiva della valutazione del rischio.

È stato anche riportato l'*effect size* che permette di stimare quanto sia grande l'ampiezza dell'effetto studiato nell'ipotesi che  $H_0$  sia falsa e pertanto ci sia differenza tra sottogruppi confrontati (e.g., individui minorenni persistenti *versus* primari). Successivamente i fattori che sono risultati significativi a livello di un'analisi del rischio sono stati considerati potenziali predittori nell'eziologia del comportamento delinquenziale e violento, e quindi inclusi nelle successive analisi multivariate. Le variabili sono state inserite in un modello di regressione logistica *stepwise* con metodo *forward*, e sono stati mantenuti nell'equazione solamente i predittori statisticamente significativi in riferimento al *Likelihood Ratio Test* ( $p = 0.001$ ).

## 5. Analisi psico-sociale, familiare e psico-criminologica preliminare dei risultati

Il campione dello studio era costituito da 460 minorenni coinvolti in reati violenti. L'11.7% del campione ( $n = 54$ ) era composto da minorenni di sesso femminile, mentre i minorenni di sesso maschile rappresentavano l'88.3% ( $n = 406$ ) del campione.

### 5.1 Descrizione psico-sociale e familiare

Le condizioni educative e familiari del campione sembravano essere in linea con quelle descritte nella letteratura specialistica nazionale (Bandini & Gatti, 1987; Gualco, Rensi, & Fossa, 2015) e internazionale (Farrington, 2007; Fergusson, Horwood, & Ridder, 2005) in tema di delinquenza giovanile.

Si era di fronte ad un campione di minorenni proveniente da una struttura familiare convenzionale. Il 58.9% ( $n = 235$ ) di questi individui minorenni aveva una famiglia in cui i genitori erano sposati o conviventi; il 33.8% ( $n = 135$ ) aveva i genitori separati e il 7.3% ( $n = 29$ ) proveniva da famiglie ricostituite.

Seguendo gli indicatori Istat per la classificazione delle professioni (2013), si è proceduto a categorizzare i dati disponibili sulle condizioni lavorative dei genitori ( $n = 330$  padri, 71.7%;  $n = 348$  madri, 75.7%). Una vasta proporzione di padri ( $n = 160$ ; 48.5%) e un'ampia maggioranza di madri ( $n = 215$ ; 61.8%) erano persone che svolgevano professioni non qualificate (e.g., operai, personale addetto alle pulizie,

collaboratori domestici). Nel 7.0% dei casi ( $n = 23$ ) per i padri e nel 3.7% dei casi ( $n = 13$ ) per le madri si era di fronte a persone in pensione d'anzianità o con una pensione di invalidità. Per il resto si trattava di persone coinvolte in professioni qualificate nei servizi come infermieri, cuochi o impiegati oppure operai specializzati.

Dai dati a disposizione è stato possibile rilevare nel 25% dei casi ( $n = 95$ ) alcune problematiche psicopatologiche (e.g., disturbo della condotta, disturbo del controllo dell'umore, iperattività, quadro borderline di tipo coartato, sintomatologia ansiosa, etc.) dei minorenni e nel 12.3% dei casi ( $n = 46$ ) alcune problematiche psichiche familiari (e.g., tratti ossessivi, disturbo depressivo maggiore, etc.). Nel 36.5% dei casi ( $n = 101$ ) erano presenti minori con problematiche relative all'abuso di sostanze come alcol e droga<sup>3</sup> e nel 15.0% ( $n = 56$ ) sono state rilevate esperienze di abuso da parte dei familiari dei minorenni.

343 individui del campione (86.8%) riportavano il conseguimento della licenza media e solo 52 (13.2%) riportavano la licenza elementare. Tuttavia il 40.4% ( $n = 158$ ) risultava aver abbandonato la scuola prima dei 16 anni. Il 46.8% ( $n = 183$ ) aveva registrato un fallimento scolastico caratterizzato da risultati scarsi e continue bocciature.

Nel 16.3% dei casi ( $n = 75$ ) si trattava di minorenni con un genitore (in genere il padre) criminale, nei 15 soli casi in cui la madre riportava una carriera criminale anche il padre risultava avere una storia criminale. Nel 9.6% dei casi ( $n = 38$ ) si era di fronte a minorenni con un fratello antisociale e nel 3.0% dei casi ( $n = 12$ ) con una sorella antisociale. In 3 casi erano presenti entrambi fratelli e sorelle antisociali. In 18 casi (4.6%) si era in presenza di altri familiari diretti coinvolti in azioni delinquenziale (e.g., zii, nonni, etc.).

### 5.2 Descrizione psico-criminologica

Il 51.7% del campione ( $n = 238$ ) aveva un *onset* precoce, tra i 7 e i 15 anni di età, mentre il 48.3% ( $n = 222$ ) aveva un *onset* medio tra i 15 e i 20 anni; 372 minorenni avevano un *onset* violento (80.9%). Nella tabella 1 sono riportati questi risultati descrittivi.

Solo il 18.7% ( $n = 86$ ) aveva avuto un'esperienza detentiva in un istituto penale per individui minorenni. Il resto del campione, l'81.3% ( $n = 374$ ), era stato coinvolto in misure di messa alla prova, o alternative alla detenzione e di affidamento ai Servizi sociali.

In questo campione gli individui persistenti sono risultati il 39.1% del campione ( $n = 180$ ). Il 56.1% del campione ( $n = 258$ ) aveva riportato una continuità delinquenziale (commissione di due reati) nel breve termine, mentre il 43.9% ( $n = 202$ ) era stato coinvolto in un'unica azione delinquenziale. In tutti questi casi di singolarità antisociale, l'azione era sempre grave e violenta.

3 Dai dati a disposizione non è stato sempre possibile individuare la tipologia di droghe utilizzate.

Tab. 1 – Descrizione campione  
in base alla carriera delinquenziale

Carriera delinquenziale (CD)	Campione (n = 460)	
	F	%
Femmine (♀)	54	11.7
Maschi (♂)	406	88.3
Onset precoce (7-15 anni)	238	51.7
Onset medio (16-20 anni)	222	48.3
Onset violento	372	80.9
Persistenza delinquenziale	180	39.1
Occasionalità delinquenziale	258	56.1
Cronicità delinquenziale	82	17.8
Pericolosità sociale	40	9.8
CD eterogenea	145	80.6
CD specializzata	35	19.6
Solo-offending	108	23.5
Co-offending	352	76.5
Co-offending familiare	45	10.0

Note:

CD = Carriera delinquenziale

La variabile *persistenza delinquenziale* è stata creata in base al quarto quartile considerando tutta la lunghezza della carriera antisociale ed è stata dicotomizzata al valore di *cut-off* = 3. Gli *individui persistenti* sono coloro che hanno commesso almeno 3 o più reati. Gli *individui occasionali* sono coloro che hanno avuto una ricaduta criminale dopo l'*onset* delinquenziale, ma che hanno commesso al massimo 2 reati.

La variabile *cronicità* è stata creata individuando quegli individui minorenni coinvolti in almeno 5 reati nel corso della loro carriera delinquenziale giovanile. *Non cronicità delinquenziale* riguarda quegli individui coinvolti in una continuità delinquenziale limitata ad un massimo di 4 reati commessi. La variabile *eterogeneità* può essere misurata solo in base alla persistenza in una carriera delinquenziale. Pertanto è stata calcolata sul campione di soli individui persistenti coinvolti nello studio ( $n = 180$ ).

Considerando che l'eterogeneità delinquenziale si può misurare solo nel lungo termine e questo è stato possibile valutarlo solo nei casi di persistenza antisociale, l'80.6% dei minorenni persistenti ( $n = 145$ ) è stato coinvolto in una carriera delinquenziale eterogenea con la commissione di

reati diversificati. La specializzazione delinquenziale ha coinvolto il 19.6% ( $n = 35$ ) dei minorenni persistenti. Questi risultati sono coerenti con gli studi internazionali dai quali emerge che gli individui minorenni tendono ad essere più frequentemente coinvolti in una varietà di reati (*mixage delinquenziale*) (Loeber & Farrington, 2001), suggerendo come l'eterogeneità delinquenziale sia un fattore di rischio di una lunga e grave carriera delinquenziale.

Una proporzione ridotta di minorenni ( $n = 82$ ; 17.8%) era coinvolta in un numero elevato di reati (5 o superiore) e in accordo con la letteratura internazionale si è trattato di individui a rischio di cronicità. Di questi, il 29.3% ( $n = 24$ ) rientrava nella categoria degli *high chronics* in quanto aveva commesso almeno 10 reati (Zara & Farrington, 2016a).

Il 76.5% del campione ( $n = 352$ ) aveva commesso anche reati in *co-offending* sia con altri minorenni sia con adulti. I casi di *solo-offending* hanno coinvolto il 23.5% del campione ( $n = 108$ ) e in genere si trattava di individui coinvolti in gravi tipologie delittuose, ma poi risultati non persistenti. Analisi specifiche sono certamente necessarie per esplorare nel dettaglio la variabile del *co-offending* e come questa incida sull'evoluzione antisociale. Solo nel 10.0% dei casi ( $n = 45$ ) sono emerse situazioni di *co-offending* familiare.

La tabella 2 descrive rispettivamente la carriera delinquenziale e la sua evoluzione in termini di età all'*onset*, di lunghezza media e di offensività, riportando nel dettaglio anche i valori medi, di mediana e di *range* relativi all'età media al primo e all'ultimo reato.

La media dell'età di iniziazione delinquenziale risultava, in questo studio, pari a 15.84 anni ( $SD = 1.49$ ). L'età media dell'ultima commissione delittuosa era di 16.61 anni ( $SD = 1.39$ ). La durata della carriera delinquenziale in mesi è pari a 10.04 ( $SD = 15.35$ ).

Il totale dei reati commessi e venuti a conoscenza dell'Autorità giudiziaria (carriera delinquenziale ufficiale) è pari a 1.387, mentre i comportamenti delinquenziale e violenti messi in atto ma che non sono stati formalizzati (carriera delinquenziale ufficiosa) dall'Autorità giudiziaria sono stati 1.960. Questo significa che il 29.2 per cento ( $n = 573$ ) dei comportamenti delinquenti non è stato perseguito penalmente, contribuendo al numero oscuro della delinquenza giovanile. La numerosità totale dei reati commessi in *co-offending* è stata di 880 reati.

L'indice di offensività media (si rimanda alla nota 3 per maggiori dettagli), tenendo conto di tutta la carriera delinquenziale del campione e del numero di reati commessi, è risultato di .99 ( $SD = .85$ ). L'indice di offensività al primo reato è risultato di .79 ( $SD = .86$ ).

Tab. 2 – Carriera delinquenziale del campione (n = 460)

	Età primo reato	Età ultimo reato	Lunghezza CD (mesi)	Indice di offensività CD	Indice di offensività primo reato	Numero reati	Totale comportamenti delinquenziali
<u>M</u>	15.84	16.61	10.04	0.99	.79	3.01	4.26
<u>SD</u>	1.49	1.39	15.35	.85	.86	3.16	4.62
<u>Mdn</u>	15.93	16.87	1.00	1.00	.50	2.00	3.00
<u>Minimo</u>	7.23	7.23	1.00	.00	.00	1	1
<u>Max</u>	19.94	20.07	85.00	5.00	5.00	25	41
<u>Range</u>	12.71	12.84	84.00	5.00	5.00	24	40
<u>Tot.</u>						<b>1.387</b>	<b>1.960</b>

Note:

CD = Carriera delinquenziale

L'indice di Offensività viene calcolato sia al primo reato sia lungo la carriera delinquenziale.

Numero reati = Indica il numero dei reati imputati all'individuo minorenni e ufficializzati dall'Autorità giudiziaria.

Totale comportamenti delinquenziali = Indica tutti i comportamenti antisociali (ufficiali e non) commessi da un individuo minorenni.

### 5.3 Onset precoce

Gli individui minorenni coinvolti nello studio erano distinguibili in coloro con un *onset* delinquenziale precoce (entro i 15 anni di età) ( $\underline{M}$  = 14.75;  $SD$  = 1.18) e coloro con un *onset* delinquenziale medio (dopo i 16 anni di età) ( $\underline{M}$  = 17.01;  $SD$  = .69),  $t(386.073) = -25.159, p < 0.001$ . Il valore dell'*effect size*<sup>4</sup>,  $r = .79$  suggerisce che anche per questo campione la suddivisione proposta è significativa in quanto in grado di evidenziare la presenza di due distinti gruppi delinquenziali giovanili. Un valore prossimo a 1 è un buon indicatore che la suddivisione rappresenti una valida distinzione.

La lunghezza della carriera delinquenziale era condi-

4 In linea con Cohen (1992) i criteri di valutazione della significatività degli *effect size* sono:

- 0.10 piccolo
- 0.30 medio
- 0.50 robusto

zionata dalla precocità dell'esordio, per cui coloro che avevano un *onset* precoce riportavano un coinvolgimento delinquenziale (misurato in mesi) ( $\underline{M}$  = 15.16;  $SD$  = 18.68) più lungo rispetto a coloro con un *onset* medio ( $\underline{M}$  = 4.55;  $SD$  = 7.52),  $t(316.174) = 8.090, p < 0.001$ , con un *effect size* di ampiezza media,  $r = .41$ .

Esisteva infatti una correlazione significativa e inversa, tra età di iniziazione e lunghezza della carriera delinquenziale ( $r = -.509, p < 0.01$ ). Questo risultato suggerisce che l'età di iniziazione, così come confermato in letteratura (Loeber, Farrington, Stouthamer-Loeber, & White, 2008), è una variabile che condiziona l'evoluzione della carriera delinquenziale successiva: più precoce è l'*onset*, più probabile che il comportamento delinquenziale si stabilizzi nel tempo, diventando una modalità di interagire con il mondo e di rispondere ai compiti della vita.

### 5.4 Onset violento

L'età media di coloro con un *onset* violento era di 15.96 anni ( $SD$  = 1.48). L'età media di coloro con un *onset* non violento era di 15.34 anni ( $SD$  = 1.44),  $t(458) = 3.534, p < 0.0001$ ; la differenza nell'*onset* riporta un modesto *effect size*  $r = .16$ . Questo risultato suggerisce che coloro che commettono come primo reato un reato violento tendono ad essere più grandi rispetto a coloro che commettono per la prima volta comportamenti delinquenziali non violenti. L'*onset* violento condizionava anche la lunghezza della carriera delinquenziale, nel senso che coloro che avevano un *onset* violento riportavano una carriera delinquenziale (misurata in mesi) ( $\underline{M}$  = 7.23;  $SD$  = 12.90) più breve rispetto a coloro con un *onset* non violento ( $\underline{M}$  = 21.94;  $SD$  = 18.89),  $t(106.938) = -6.936, p < 0.0001$ , riportando un robusto *effect size*,  $r = .56$ .

### 5.5 Offensività

L'offensività era condizionata dall'esperienza delinquenziale; non a caso molti dei reati violenti (e.g., omicidio consumato e tentato, lesioni aggravate o violenza sessuale) messi in atto all'*onset*, quando l'individuo non ha ancora alcuna esperienza criminale, sono stati caratterizzati da gesti di estrema distruttività e aggressività: gli individui con un esordio violento avevano un livello di offensività più elevato ( $\underline{M}$  = .93;  $SD$  = .89) rispetto a coloro con un esordio non violento ( $\underline{M}$  = .18;  $SD$  = .24),  $t(450.233) = 14.233, p < 0.0001$ , con un robusto *effect size*,  $r = .56$ .

In tutti i casi le armi utilizzate sono state sempre armi bianche e da taglio e la criminodinamica ha coinvolto un *overkilling* (ovvero l'uccisione della vittima più volte e con un alto livello di violenza inflitta che andava oltre quella necessaria per provocare la morte) (Zara & Gino, 2018). Solo un caso di omicidio, in cui il minorenni aveva commesso il reato in *co-offending* con il proprio padre, è stato compiuto con arma da fuoco.

Anche l'offensività lungo la carriera delinquenziale risultava più elevata in coloro con un *onset* violento ( $\underline{M}$  =

1.07;  $SD = .89$ ) rispetto a coloro con un esordio non violento ( $M = .68$ ;  $SD = .56$ ),  $t(205.715) = 5.091$ ,  $p < 0.0001$ , riportando un *effect size* di ampiezza media,  $r = .33$ .

5.6 *Carriera delinquenziale persistente*

Gli individui persistenti ( $M = 15.47$ ;  $SD = 1.42$ ) rispetto agli individui non persistenti ( $M = 16.08$ ;  $SD = 1.49$ ) si differenziavano per la precocità all'onset,  $t(458) = -4.376$ ,  $p < 0.0001$ , riportando un medio *effect size*,  $r = .20$ . Come ipotizzato, il livello di offensività sia all'onset ( $p < 0.021$ ) che lungo la carriera delinquenziale ( $p < 0.001$ ), risultava più elevato negli individui non persistenti, rispetto a quelli persistenti. Si potrebbe assumere che la minore esperienza delinquenziale (attribuita ai primi) avrebbe indotto il minorenni a mettere in atto più azioni accessoriali per assicurarsi di realizzare il reato, rispetto ai minorenni persistenti e con più esperienza delinquenziale, contribuendo conseguentemente ad aumentare l'offensività correlata allo stesso. Risultati simili si registrano anche per i minorenni cronici (con minimo 5 reati commessi) rispetto agli altri minorenni antisociali ( $p < 0.001$ ).

5.7 *Eterogeneità*

Dei 180 minorenni persistenti solo 35 erano stati coinvolti in una carriera delinquenziale specializzata con la commissione di reati della stessa natura. Un confronto *within-group* tra individui persistenti ed eterogenei e individui persistenti e specializzati ha evidenziato differenze statisticamente significative per quanto riguarda la lunghezza della carriera delinquenziale, più lunga nei minorenni eterogenei ( $M = 22.33$ ;  $SD = 19.04$ ) rispetto ai minorenni specializzati ( $M = 12.86$ ;  $SD = 10.34$ ),  $t(97.096) = 4.020$ ,  $p < 0.0001$ , riportando un medio *effect size*,  $r = .38$ . Il numero dei reati commessi è risultato più elevato nel gruppo eterogeneo ( $M = 5.96$ ;  $SD = 3.83$ ) che non nel gruppo specializzato ( $M = 4.71$ ;  $SD = 2.48$ ),  $t(78.401) = 2.364$ , ( $p < 0.021$ ), riportando un medio *effect size*,  $r = .26$ . Anche l'indice di delittuosità nella carriera delinquenziale era più elevato negli individui eterogenei ( $M = .70$ ;  $SD = .51$ ) che non nel gruppo specializzato ( $M = .40$ ;  $SD = .30$ ),  $t(178) = 3.316$ ,  $p < 0.01$ , riportando un medio *effect size*,  $r = .24$ .

5.8 *Individui minorenni delinquenti: maschi e femmine a confronto*

Da un confronto tra maschi e femmine sono emerse poche differenze statisticamente significative. Le minorenni coinvolte in comportamenti delittuosi riportavano una più breve carriera delinquenziale ( $M = 6.11$ ;  $SD = 9.96$ ), rispetto ai maschi ( $M = 10.56$ ;  $SD = 15.87$ ),  $t(93.375) = 2.840$ ,  $p < 0.0001$ , riportando un *effect size* di ampiezza media,  $r = .28$ . Conseguentemente anche il numero di reati commessi dalle ragazze risultava mediamente inferiore ( $M = 2.09$ ;  $SD = 1.59$ ) rispetto a quello dei ragazzi ( $M = 3.14$ ;

$SD = 3.30$ ),  $t(458) = 3.849$ ,  $p < 0.0001$ , riportando un modesto *effect size*,  $r = .18$ . Non sono emerse differenze tra maschi e femmine per quanto concerne il numero di reati violenti e il livello di delittuosità sia al primo reato sia nel corso della carriera delinquenziale: ragazze e ragazzi sono in grado di commettere gli stessi tipi di reati e con la stessa offensività.

6. Individuazione dei fattori di rischio

Particolare interesse era inoltre capire quali condizioni possano avere agito da *triggers* di un *onset* delinquenziale e di un *onset* violento, e quali abbiano contribuito allo sviluppo in una carriera delinquenziale.

Differenti analisi del Chi-quadrato e degli Odds Ratios (OR) e analisi di regressione hanno permesso di testare le variabili di rischio identificate e di esplorare la possibile associazione con *onset*, violenza e persistenza.

Le tabelle 3-5 riportano i 16 fattori di rischio che sono risultati significativamente associati rispettivamente all'*onset* delinquenziale precoce, all'*onset* violento, alla persistenza, alla cronicità delinquenziale.

Coloro che avevano iniziato precocemente a mettere in atto comportamenti delinquenti risultavano tre volte più a rischio di diventare delinquenti cronici (OR = 3.06; 95% CI = 1.81-5.20) e due volte più a rischio di essere coinvolti in una carriera eterogenea (OR = 2.29; 95% CI = 1.52-3.44) e persistente (OR = 2.26; 95% CI = 1.54-3.32). L'indice di offensività era invece maggiormente associato ad un *onset* medio piuttosto che precoce (OR = .42; 95% CI = .28-.60) (cfr. tab. 3). Interessante notare che nessuna variabile associata ai genitori criminali o alla famiglia è risultata statisticamente significativa nell'influencare la tipologia di *onset* delinquenziale dei figli. Questo potrebbe essere spiegato con il fatto che anche quando (o forse perché) coinvolti in attività delinquenziale, questi genitori cercavano di distanziare i propri figli da una vita spesa nei circuiti criminali.

Tab. 3 – Analisi dei fattori di rischio dell'onset delinquenziale

Iniziazione delinquenziale	Onset precoce (Anni 7 - 15) (n = 238)		Onset medio (Anni 16 - 20) (n = 222)		$\chi^2$	OR	95% CI
	F	%	F	%			
<b>Fattori di rischio</b>	F	%	F	%			
<i>Co-offending</i>	191	80.3	161	72.5	3.40†	1.54	.997-2.38
<b>Cronicità delinquenziale</b>	60	25.2	22	9.9	17.33***	3.06	1.81-5.20*



<b>Eterogeneità</b>	95	39.9	50	22.5	15.30 ***	2.29	1.52- 3.44*
<b>Indice di Offensività (primo reato)</b>	84	35.3	126	56.8	20.27 ***	.42	.28-.60
<b>Indice di Offensività (carriera delinquenziale)</b>	108	45.4	144	64.9	16.83 ***	.45	.31-.66*
<b>Onset violento</b>	180	75.6	192	86.5	8.06* *	.49	.30-.79*
<b>Persistenza delinquenziale</b>	115	48.3	65	29.3	16.69 ***	2.26	1.54- 3.32*

Note: 95% Confidence Interval (CI) non include 1.

Alcuni numeri relativi alle variabili di rischio potrebbero risultare inferiori al totale del campione a causa di dati mancanti.

Variabili risultate non significative:

- Pericolosità sociale
- *Co-offending* familiare
- Genitori criminali
- Famiglia criminale
- Fallimento scolastico
- Psicopatologia minorile
- Abuso di sostanze
- Psicopatologia familiare
- Abuso di sostanze familiare

\* p .05; \*\*\* p .0001

Questo risultato è ulteriormente confermato dal fatto che la presenza di genitori (OR = .45; 95% CI = .26-.79) o di altri familiari criminali (OR = .23; 95% CI = .09-.61) era negativamente associata ad un *onset* violento. Variabili individuali quali l'abuso di sostanze (OR = .42; 95% CI = .25-.70), la psicopatologia minorile (OR = .48; 95% CI = .28-.83) e familiare (OR = .40; 95% CI = .21-.77), e il fallimento scolastico (OR = .55; 95% CI = .33-.92) erano maggiormente associate ad un'iniziazione delinquenziale non violenta.

Un risultato interessante è emerso in relazione al carattere associativo tipico del comportamento delinquenziale adolescenziale. Contrariamente alle aspettative, il *co-offending* è risultato associato ad un *onset* non violento (OR = .45; 95% CI: .24-.87).

L'indice di offensività sia al primo reato (OR = 54.55; 95% CI: 13.22-224.90) che lungo la carriera delinquenziale (OR = 4.86; 95% CI: 2.87-8.22) risultava invece più significativo in coloro con un *onset* violento piuttosto che non violento.

Tab. 4 - Analisi dei fattori di rischio dell'*onset* violento

Iniziazione delinquenziale	Onset violento (n = 372)		Onset non violento (n = 88)		$\chi^2$	OR	95% CI
	F	%	F	%			
<b>Fattori di rischio</b>							
<b>Abuso di sostanze</b>	68	22.6	33	41.3	10.36 ***	.42	.25-.70*
<b>Co-offending</b>	276	74.2	76	86.4	5.21*	.45	.24-.87*
<b>Cronicità delinquenziale</b>	41	11.0	41	46.6	59.06 ***	.14	.08-.24*
<b>Eterogeneità</b>	88	23.7	57	64.8	53.85 ***	.17	.10-.27*
<b>Fallimento scolastico</b>	140	44.0	43	58.9	4.70**	.55	.33-.92*
<b>Familiari criminali</b>	9	2.9	9	11.3	8.49**	.23	.09-.61*
<b>Genitori criminali</b>	51	16.2	24	30.0	7.04	.45	.26-.79*
<b>Indice di Offensività (primo reato)</b>	208	55.9	2	2.3	80.38 ***	54.54	13.22- 224.90
<b>Indice di Offensività (carriera delinquenziale)</b>	230	61.8	22	25.0	37.49 ***	4.86	2.87- 8.22*
<b>Onset precoce</b>	180	48.4	58	65.9	8.06**	.49	.30-.79*
<b>Pericolosità sociale</b>	26	8.0	14	17.3	5.38†	.41	.21-.83*
<b>Persistenza delinquenziale</b>	112	30.1	68	77.3	64.50 ***	.13	.07-.22*
<b>Psicopatologia familiare</b>	29	9.8	17	21.5	6.85**	.40	.21-.77*
<b>Psicopatologia minorile</b>	66	21.9	29	36.7	6.53**	.48	.28-.83*

Note: 95% Confidence Interval (CI) non include 1.

Alcuni numeri relativi alle variabili di rischio potrebbero risultare inferiori al totale del campione a causa di dati mancanti.

Variabili risultate non significative:

- Co-offending* familiare
- Abuso di sostanze familiare

In relazione ad un confronto tra minorenni persistenti e non persistenti (cfr. tab. 5) è stato interessante osservare che variabili familiari quali l'aver dei genitori criminali (OR = 2.30; 95% = 1.38-3.84), l'aver familiari criminali (OR = 5.18; 95% = 1.67-16.04) e la psicopatologia familiare (OR = 2.50; 95% = 1.32-4.73) contribuivano significativamente,

fino in alcuni casi a quintuplicarlo, il rischio di persistenza criminale. Il *co-offending* (OR = 2.97; 95% = 1.97-4.94) quasi triplicava il rischio di persistenza.

**Tab. 5 – Analisi dei fattori di rischio della persistenza delinquenziale**

Persistenza delinquenziale	Minorenni persistenti (n = 180)		Minorenni non persistenti (n = 280)		$\chi^2$	OR	95% CI
	F	%	F	%			
<b>Fattori di rischio</b>							
<b>Abuso di sostanze</b>	60	36.8	41	18.8	14.60***	2.52	1.58-4.01*
<b>Co-offending</b>	157	87.2	195	69.9	17.88***	2.97	1.97-4.94*
<b>Familiari criminali</b>	14	8.4	4	1.7	8.42*	5.18	1.67-16.04*
<b>Fallimento scolastico</b>	92	57.9	91	39.2	12.42***	2.13	1.41-3.21*
<b>Genitori criminali</b>	44	26.5	31	13.5	9.70*	2.30	1.38-3.84*
<b>Indice di Offensività (primo reato)</b>	17	9.4	193	68.9	153.87***	.047	.035-.08
<b>Indice di Offensività (carriera delinquenziale)</b>	41	22.8	211	75.4	120.17***	.10	.06-.15*
<b>Onset violento</b>	112	62.2	260	92.9	64.50***	.13	.07-.22*
<b>Onset precoce</b>	115	63.9	123	43.9	16.69***	2.26	1.54-3.32*
<b>Pericolosità sociale</b>	23	13.9	17	7.0	4.60*	2.15	1.12-4.17*
<b>Psicopatologia familiare</b>	29	17.9	17	8.0	7.42*	2.50	1.32-4.73*
<b>Psicopatologia minorile</b>	50	30.9	45	20.6	4.65*	1.72	1.08-2.74*

Note: 95% Confidence Interval (CI) non include 1. Alcuni numeri relativi alle variabili di rischio potrebbero risultare inferiori al totale del campione a causa di dati mancanti. In questa analisi non sono state considerate le variabili Eterogeneità e Cronicità dal momento che solo gli individui persistenti con almeno 3 reati potevano essere valutati per queste variabili. Variabili risultate non significative: *Co-offending* familiare  
Abuso di sostanze familiare

La condizione di dipendenza da alcol e droghe raddoppiava il rischio di persistenza criminale (OR = 2.52; 95% CI: 1.58-4.01). La psicopatologia minorile è risultata una variabile vicina alla significatività statistica nell'aumentare il rischio di persistenza delinquenziale (OR = 1.72; 95% = 1.08-2.74).

Un confronto fatto tra minorenni cronici e minorenni non cronici, così come riportato in tab. 6, ha evidenziato che l'abuso di sostanze (OR = 4.01; 95% CI: 2.37-6.78) e il *co-offending* (OR = 4.68; 95% CI: 1.98-11.08) quadruplicavano il rischio di coinvolgimento delinquenziale cronico, mentre i familiari criminali (OR = 5.68; 95% CI: 2.16-14.93) e i genitori criminali (OR = 2.97; 95% CI: 1.70-5.19) o la psicopatologia familiare (OR = 2.62; 95% CI: 1.35-5.07) rispettivamente quintuplicavano e quasi triplicavano questo rischio. Altre variabili legate alla realtà psicologica del minorenne come un *onset* precoce (OR = 3.06; 95% CI: 1.81-5.20), aspetti psicopatologici (OR = 2.34; 95% CI: 1.37-3.99), il fallimento scolastico (OR = 2.28; 95% CI: 1.34-3.88), la pericolosità sociale (OR = 2.42; 95% CI: 1.18-4.96) raddoppiavano il rischio di coinvolgimento delinquenziale cronico. Variabili quali l'offensività al primo reato (OR = .01; 95% CI: .001-.07) e l'offensività lungo la carriera delinquenziale (OR = .09; 95% CI: .04-.17), e un *onset* violento (OR = .14; 95% CI: .08-.24), erano risultate significative ma negative, pertanto associate ad una carriera violenta, ma non cronica.

**Tab. 6 – Analisi dei fattori di rischio della cronicità delinquenziale**

Delinquenza minorile	Minorenni cronici (n = 82)		Minorenni non cronici (n = 378)		$\chi^2$	Odds Ratios	95% CI
	F	%	F	%			
<b>Fattori di rischio</b>							
<b>Abuso di sostanze</b>	39	50.6	62	20.4	27.33***	4.01	2.37-6.78*
<b>Co-offending</b>	76	92.7	276	73.0	14.43***	4.68	1.98-11.08*
<b>Co-offending familiare</b>	16	19.8	29	7.8	9.28**	2.90	1.49-5.65*
<b>Fallimento scolastico</b>	45	63.4	138	43.1	8.78**	2.28	1.34-3.88*
<b>Familiari criminali</b>	10	12.8	8	2.5	12.98***	5.68	2.16-14.93*
<b>Genitori criminali</b>	27	34.6	48	15.1	14.19***	2.97	1.70-5.19*
<b>Indice di Offensività (primo reato)</b>	1	1.2	209	55.3	77.24	.01	.001-.07
<b>Indice di Offensività (carriera delinquenziale)</b>	11	13.4	241	63.8	66.92***	.09	.04-.17*

<b>Onset precoce</b>	60	73.2	178	47.1	17.33***	3.06	1.81 - 5.20*
<b>Onset violento</b>	41	50.0	331	87.6	59.06***	.14	.08 - .24*
<b>Pericolosità sociale</b>	13	17.6	27	8.1	5.14**	2.42	1.18 - 4.96*
<b>Psicopatologia familiare</b>	17	22.1	29	9.8	7.49**	2.62	1.35 - 5.07*
<b>Psicopatologia minorile</b>	30	39.0	65	21.5	9.13**	2.34	1.37 - 3.99*

Note: \*95% Confidence Interval (CI) non include 1. Alcuni numeri relativi alle variabili di rischio potrebbero risultare inferiori al totale del campione a causa di dati mancanti.

### 7. Valutazioni predittive

Per procedere ad un'analisi multivariata predittiva della persistenza e del comportamento delinquenziale cronico, le variabili di rischio individuali, familiari, e psicosociali, risultate significative all'analisi degli OR, hanno costituito i regressori utilizzati nei modelli differenziati di regressione logistica. I risultati sono sinteticamente descritti nella tabella 7, che riporta anche i valori di *Likelihood Ratio* del Chi-quadrato (LRCS), i valori  $\beta$ , e i valori della statistica *Wald*.

I più significativi predittori di persistenza delinquenziale sono risultati il *co-offending*, il fallimento scolastico, la psicopatologia familiare e i familiari criminali. L'indice di offensività e un *onset* violento hanno riportato valori significativi ma negativi, suggerendo come un indice di offensività elevato e un *onset* violento siano associati ad una breve carriera delinquenziale. Questi risultati suggeriscono che il rischio di persistenza delinquenziale non sembra essere direttamente e positivamente associato alla gravità del reato. Il modello presentato (cfr. tab. 7) è in grado di spiegare il 38 per cento della varianza ( $R_L^2 = .381$ ) nella persistenza delinquenziale.

**Tab. 7 – Regressione logistica**  
Modello predittivo della persistenza delinquenziale

Regressione logistica: Persistenza delinquenziale ( $R_L^2 = .381$ )							
Predittori psicosociali	LRCS	B	SE (B)	Wald	Exp ( )	95% C.I. for EXP(B)	
						Lower	Upper
Indice di Offensività	105.351***	-2.861	.332	72.117	.060	.031	.115

<b>Co-offending</b>	36.559***	1.764	.380	21.534	5.838	2.771	12.299
<b>Onset violento</b>	20.287***	-1.625	.424	14.694	.197	.086	.452
<b>Fallimento scolastico</b>	6.771**	.723	.296	5.969	2.060	1.154	3.680
<b>Psicopatologia familiare</b>	6.180**	1.220	.501	5.921	3.387	1.268	9.049
<b>Familiari criminali</b>	4.649*	1.290	.581	4.930	3.364	1.163	11.350
<b>Co-stanziate</b>			.481				
<b>Nagelkerke R-Square</b>	.546						

Nota: LRCS = Likelihood Ratio Chi-squared

Un'ulteriore analisi di regressione, fatta sul solo campione di individui minorenni persistenti ( $n = 180$ ), ha riportato che i più significativi predittori del comportamento delinquenziale cronico sono risultati l'abuso di sostanze, l'eterogeneità delinquenziale e il *co-offending*. Questo modello spiega il 13 per cento della varianza ( $R_L^2 = .126$ ) nella cronicità delinquenziale tra gli individui persistenti.

Questa stessa analisi fatta su tutti i 460 individui minorenni, sia persistenti che potenzialmente tali, ha confermato che variabili quali l'eterogeneità delinquenziale, il *co-offending*, l'abuso di sostanze, la criminalità familiare sembrano incidere significativamente sul rischio di cronicità delinquenziale in individui minorenni con queste caratteristiche psicologiche, familiari, scolastiche e sociali, essendo in grado di spiegare il 45 per cento della varianza ( $R_L^2 = .448$ ). La significatività dell'eterogeneità delinquenziale nell'influenzare la densità delittuosa (numero di reati commessi) e la tipologia (eterogeneità delinquenziale) sembra essere in linea con diversi studi che coinvolgono individui minorenni (McCuish, Lussier, & Corrado, 2016; Zara & Veggi, 2018) e individui adulti con una lunga carriera delinquenziale iniziata precocemente (Moffitt, 2018; Piquero, Farrington, Jennings, Diamond, & Craig, 2012).

## 8. Discussione

Questo studio aveva lo scopo di analizzare i processi di rischio in un campione di individui minorenni coinvolti in almeno un comportamento delinquenziale e violento. I risultati preliminari presentati suggeriscono come gli individui minorenni delinquenti e violenti siano rappresentativi di realtà psicologiche complesse e socio-economiche multiproblematiche. Comprendere le differenze individuali alla base della violenza giovanile è psicologicamente prioritario, giuridicamente rilevante, e deontologicamente necessario se l'obiettivo è quello di prevenire.

Due risultati importanti caratterizzano questo studio. Il primo in riferimento ai processi di rischio di continuità delinquenziale e di sviluppo in una carriera delinquenziale nel tempo. Il secondo in riferimento alla realtà psicosociale e familiare.

Per quanto riguarda la dimensione criminogena, coloro che avevano un *onset* precoce erano più a rischio di persistenza e di aggravamento nel tempo delle azioni delinquenziale. Contrariamente a quello che socialmente si crede come più problematico, e che giuridicamente si valuta come più pericoloso, un *onset* violento è risultato significativamente associato ad una più breve carriera delinquenziale. Pertanto, nonostante la gravità del reato costituisca un aspetto da non trascurare, specie in termini di conseguenze e di danno alle vittime, la probabilità di persistenza delinquenziale sembra risultare inversamente proporzionale alla gravità del reato.

I risultati preliminari di questa ricerca, in linea con altri studi internazionali (Farrington, 2017; Farrington, Piquero, & Jennings, 2013; Jolliffe, Farrington, Piquero, Loeber, & Hill, 2017), suggeriscono che i reati violenti e più efferati sono meno probabili e meno ripetibili nel tempo ed è per questo che i minorenni che avevano commesso un reato molto grave, come l'omicidio, erano individui primari con un basso rischio di persistenza. Certamente non si deve dimenticare che i reati più gravi vengono, anche nel caso degli individui minorenni, puniti con misure più severe e pertanto questo potrebbe aver influenzato il rischio di ricaduta delinquenziale durante il periodo di osservazione analizzato (1998-2011). In questo studio una proporzione minima del 18.7 per cento del campione ( $n = 86$ ) aveva sperimentato la realtà della detenzione minorile, quindi, in base ai dati a disposizione, solo per questo sottogruppo il tempo a rischio (inteso come possibilità di poter ricommettere un nuovo reato) era condizionato dalla permanenza in detenzione.

In riferimento al processo di *escalation* e di aggravamento delinquenziale, è importante ribadire che la carriera delinquenziale di coloro che risultavano individui persistenti e cronici era anche caratterizzata da eterogeneità piuttosto che da specializzazione delinquenziale. In altre parole, coloro che erano coinvolti in una carriera delinquenziale persistente avevano commesso reati di diversa natura, passando, nel corso del tempo, da reati meno gravi a reati sempre più gravi. Coloro che erano persistenti avevano riportato un livello di delittuosità al primo reato significativamente inferiore rispetto a quei minorenni occasionali, suggerendo che densità offensiva e gravità del reato non

sono robusti predittori di persistenza delinquenziale.

La persistenza e la cronicità delinquenziale erano sostenute da problematiche psico(pato)logiche che sembravano influenzare il funzionamento del minore nel suo contesto di vita relazionale, familiare e sociale. L'abuso di sostanze sembrava aver contribuito ad aggravare una realtà psicologica e familiare già compromessa. Queste dimensioni meritano un'attenzione particolareggiata e sono necessari ulteriori studi in Italia per comprendere meglio come poter intervenire per trattare e come poter intervenire per prevenire il malessere giovanile.

Il *co-offending* risultava un'altra variabile significativa nell'iniziazione del comportamento delinquenziale giovanile, mentre il *co-offending* familiare sembrava maggiormente significativo nella persistenza delinquenziale: i minorenni non commettevano i primi reati con i genitori o con un familiare bensì con persone, sia minorenni che adulte, estranee al circuito familiare. Si potrebbe assumere che i familiari cercassero di allontanare il più possibile i propri figli o nipoti dall'intraprendere una carriera delinquenziale; tuttavia quando emergeva che, nonostante i loro tentativi, i minorenni avevano comunque iniziato a delinquere, la *co-offensività* familiare diventava un *business di famiglia*: un modo per sostenere interessi personali e diventare più efficienti nel commettere reati insieme ai propri genitori o altri familiari.

Quello che sembra emergere da questo studio sono i vissuti di sofferenza dei minorenni coinvolti in esperienze violente; si trattava di vissuti cadenzati da meccanismi di marginalità sociale, da difficoltà a gestire l'aggressività e la rabbia (Piquero, Hawkins, & Kazemian, 2012), da uno stile attribuzionale e di colpevolizzazione esterna che probabilmente aveva facilitato l'immediatezza nel passaggio all'atto e reso inconciliabile un equilibrio tra condizioni di stato problematiche, *risk-taking* e prosocialità (Fino, Melogno, Ilceto, D'Aliesio, Pinto, et al., 2014).

Ad una povertà economica, sembrava essere prevalsa una povertà relazionale familiare. La maggior parte dei minorenni pur provenendo da famiglie convenzionali e non separate, viveva una situazione familiare caratterizzata da una mancanza di punti di riferimento saldi e autorevoli in grado di accompagnare in modo sicuro e rassicurante il percorso di crescita dei propri figli.

Ad una rottura del nucleo familiare, sembrava essere prevalsa una mancanza di definizione dei ruoli e delle diverse responsabilità, per cui si assisteva ad una confusione nei compiti di vita che smettevano di essere *age-graded*, diventando compiti di cui il minorenne doveva farsi carico al fine di sopravvivere all'interno di un nucleo familiare affettivamente disfunzionale: la figlia che diventava compagna sessuale del padre; la ragazza innamorata che idealizzava il ruolo di moglie-schiava; il figlio adottato che diventava il simbolo vicariante delle ideologie politiche dei genitori; il figlio che diventava oggetto d'amore onnipotente di madre e nonna ad esclusione della figura paterna; il padre che si faceva complice del figlio in un'attività di rivalsa violenta contro una figura socialmente scomoda; la figlia che elaborava un progetto di vita indipendente con l'eliminazione violenta dei propri genitori.

È solo studiando e capendo queste realtà di 'umana violenza' che si può intervenire prima che la significazione di irrecuperabilità del minore possa diventare una profezia che si autoadempie e che la società conferma (Borum, 2000; Hoge, 2010; Loeber, Slot, van der Laan, & Hoeve, 2008).

In un'ottica di promozione dei sistemi autoregolativi (De Leo & Patrizi, 1999; Patrizi, 2011), bisognerebbe lavorare a livello dell'*agentività* dei minorenni coinvolti. Quello che bisognerebbe chiedersi è allora: quanto questi individui minorenni, vittime del loro comportamento delinquenziale, possono diventare agenti attivi e costruttivi della loro realtà, riuscendo a modificarne le componenti disfunzionali?

È considerando il ruolo dell'*agentività* sul sé e sul proprio comportamento che si può pensare a un processo di responsabilizzazione *per* e *con* il minore. In accordo con quanto viene promosso negli interventi multimodali, la responsabilità individuale rimane un processo insufficiente quando è rivolta alla sola comprensione di quello che si è fatto nel passato (Loeber, Farrington, & Petechuk, 2003). Diventa un processo trasformativo quando implica la capacità di assumersi un impegno sociale, con il mondo esterno e con se stessi, per cercare di ricreare un equilibrio intrapersonale e relazionale, e di organizzarsi un futuro diverso (Zara, 2014).

L'impegno sociale, scientifico e giuridico in tutto questo è quello di aiutare il minorenne e la sua famiglia a pensarsi in termini di *autocorreggibilità* e *modificabilità* sia rispetto a certi vissuti, sia nei confronti dei comportamenti delinquenziali e violenti messi in atto, sia rispetto ad uno stile di vita irregolare che se non modificato potrebbe rischiare di diventare sempre più inseparabile dalla percezione di un *Sé delinquenziale*. Molti individui minorenni rischiano infatti di rimanere ancorati a una *riflessione retrospettiva di sé* secondo cui il passato diventa il parametro di riferimento, per cui quello che si è fatto (comportamento delinquenziale), incide più o meno direttamente, più o meno (*s*)favorevolmente, su come ci si proietta nelle diverse realtà future, desiderate, aspettate e temute (*Sé possibili*) (Markus & Nurius, 1986).

A questo proposito Zara (2005) parla di *sindrome dello specchio retrovisore* per descrivere quel processo di (auto)impedimento trasformativo a causa del quale l'emancipazione dal proprio passato non può avvenire perché l'individuo non è in grado di percepirsi diversamente dall'unico *sé* nel quale ritrova se stesso: *un sé delinquenziale*.

Quello su cui bisognerebbe investire attenzione scientifica e impegno applicativo non è tanto l'impresa utopistica di eliminazione dei fattori di rischio *tout court*, ma è l'attivazione di programmi di *enhancement* delle persone minorenni e delle loro famiglie al fine di ridurre la loro vulnerabilità psico(pato)logica, relazionale e familiare, rinforzando, allo stesso tempo, la resilienza sociale (Farrington, 2012). Infatti se alla luce di una risposta penale, non segue un investimento di risorse sociali per accompagnare il minore e la famiglia in un percorso trattamentale, rieducativo e di sostegno effettivamente individualizzato, il compito della giustizia risulterebbe solo un semplice atto formale e burocratico privo di prospettiva futura, le cui maglie punitive sarebbero le sole a lasciare una traccia nel vissuto del minore.

### 8.1 Limiti dello studio

I dati raccolti hanno permesso di analizzare in modo descrittivo un campione di individui minorenni italiani in un periodo storico tra il 1998-2011, di iniziare ad identificare alcuni predittori indipendenti e significativi della persistenza delinquenziale e della cronicità.

Tuttavia è necessario riconoscere i limiti inerenti lo studio.

I dati finora raccolti non hanno permesso di esplorare in maniera prospettica lo sviluppo delinquenziale e l'evoluzione nel tempo del rischio della carriera delinquenziale del campione esaminato, ma solo di esplorare la loro carriera delinquenziale ufficiale e retrospettivamente ricostruire i possibili meccanismi di rischio. Inoltre non per tutti i casi è stato possibile avere accesso ai dati definitivi della risposta penale ricevuta o dell'esito della messa alla prova, condizionandone così l'accuratezza del calcolo della lunghezza della carriera delinquenziale che, ai fini di questo studio, si è basato sul tempo intercorso tra il primo e l'ultimo reato commesso.

Un ulteriore aspetto critico da considerare è quello legato ad un limite delle informazioni e dei dati psicologici, psico(pato)logici, psichiatrici, familiari, e sociali antecedenti il coinvolgimento delinquenziale e violento. Questo non ha permesso di poter ricostruire la realtà psicologica ed individuare le eventuali problematiche cliniche presenti. I fascicoli analizzati non riportavano in modo sistematico e dettagliato dati sul livello cognitivo generale dei minorenni e questo non ha reso possibile valutare se e quanto tali fattori abbiano potuto influenzare il comportamento delinquenziale e violento giovanile. La mancanza di una visione completa della realtà psicosociale e familiare di ogni minorenne coinvolto nello studio è sicuramente un limite che condiziona la valutazione del rischio dei dati a disposizione.

Altri due aspetti hanno costituito un limite alla completezza dello studio.

Il primo è legato alla variabile socio-economica. Non avendo avuto accesso ai dati sul reddito annuale delle famiglie non è stato possibile analizzare in modo diretto l'eventuale impatto della variabile reddito familiare sul funzionamento sociale e comportamentale dei figli. Tuttavia, considerando i rapporti Istat sulla situazione italiana, che indicano come i tassi di povertà sembrino essere raddoppiati in Italia dal 2005 al 2013, passando dal 4 all'8 per cento (Morelli, 2016), è plausibile ipotizzare che le condizioni delle famiglie di questo campione rientrassero in un *range* di guadagno mensile tra 1.400 Euro (reddito medio più basso) e 2.300 Euro (reddito medio). La maggior parte di queste famiglie era composta dalla coppia genitoriale, da almeno due figli e spesso anche da un altro familiare, in alcuni casi probabilmente anziano, suggerendo che le condizioni di vita, viste le professioni svolte, non erano particolarmente agiate (Istat, 2017). Sarebbero necessari studi specifici e mirati per esplorare l'impatto che la condizione socio-economica riveste nel facilitare il comportamento delinquenziale in presenza di specifiche variabili di rischio e criminogeniche.

Inoltre il focus geografico era rivolto alla realtà delin-

quenziale minorile prevalentemente del nord-ovest italiano. Sarebbero certamente rilevanti ulteriori studi al fine di capire se le stesse variabili predittive del comportamento delinquenziale individuale emerse nel presente studio siano generalizzabili anche ad altre realtà italiane.

Non sussistendo la possibilità di seguire il minore in tutto il percorso giudiziario e successivamente al rientro in comunità, e non avendo dati rispetto al programma trattamento specificamente proposto, non è stato possibile ipotizzare una valutazione dell'efficacia della risposta penale o dell'intervento. Nonostante i limiti, questo studio ha offerto una visione dello sviluppo delinquenziale minorile che è stato tanto più informativo, quanto più si è riusciti ad avvicinarsi alla realtà psicosociale e familiare e ai significati emotivi e cognitivi dietro il comportamento.

### Dichiarazione di conflitto di interessi

L'autore dichiara l'assenza di conflitto d'interessi nell'utilizzo e nell'analisi del materiale scientifico riportato nella ricerca.

### Riferimenti bibliografici

- Baikley, S., Smith, C., & Dolan, M. (2001). The social background and nature of "children" who perpetrate violent crimes: a UK perspective. *Journal of Community Psychology*, 29, 307-317.
- Baldry, A. C., & Kapardis, A. (2013) (Eds.). *Risk assessment for juvenile violent offending*. Abingdon, Oxon: Routledge.
- Bandini, T., & Gatti, U. (1987). *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*. Milano: Giuffrè.
- Bartol, C. R. (2008). Resilience and antisocial behavior. In C. R. Bartol & A. M. Bartol (Eds.). *Current perspectives in forensic psychology and criminal behavior* (pp. 81-95). Los Angeles: SAGE Publications.
- Benda, B. B., & Tollett, C. (1999). A study of recidivism of serious and persistent offenders among adolescents. *Journal of Criminal Justice*, 27, 111-126.
- Blumstein, A., Cohen, J., Roth, J. A., & Visher, C. A. (1986) (Eds.). *Criminal careers and "Career criminals"* (vol. 2). Panel on Research on Career Criminals, Committee on Research on Law Enforcement and the Administration of Justice, Commission on Behavioral and Social Sciences and Education, National Research Council. Washington, DC: National Academy Press.
- Borum, R. (2000). Assessing violence risk among youth. *Journal of Clinical Psychology*, 56, 1263-1288.
- Capaldi, D. N., & Patterson, G. R. (1996). Can violent offenders be distinguished from frequent offenders: Prediction from childhood to adolescence. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 33, 206-231.
- Cicchetti, D., & Rogosch, F. A. (1996). Equifinality and multifinality in developmental psychopathology. *Development and Psychopathology*, 8, 597-600.
- Cohen J. (1992). Statistical power analysis. *Current Directions in Psychological Science*, 1, 98-101.
- De Leo, G., & Patrizi, P. (1999). *Trattare con i minori devianti*. Roma: Carocci.
- Elander, J., Rutter, M., Simonoff, E., & Pickels, A. (2000). Explanations for apparent late onset criminality in a high-risk sample of children followed up in adult life. *The British Journal of Criminology*, 40, 497-509.
- Farrington, D. P. (1995). The development of offending and antisocial behaviour from childhood: key findings from the Cambridge Study in Delinquent Development. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 36, 929-964.
- Farrington, D. P. (1997). Early prediction of violent and nonviolent youthful offending. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 5, 51-66.
- Farrington, D. P. (2003). Key results from the first forty years of the Cambridge Study in delinquent development. In T. P. Thornberry & M. D. Krohn (Eds.), *Taking stock of delinquency. An overview of findings from contemporary longitudinal studies* (pp. 137-183). New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Farrington, D. P. (2005). Childhood origins of antisocial behavior. *Clinical Psychology and Psychotherapy*, 12, 177-190.
- Farrington, D. P. (2007). Childhood risk factors and risk-focused prevention. In M. Maguire, R. Morgan, & R. Reiner (Eds.), *The Oxford handbook of criminology* (4<sup>th</sup> ed., pp. 602-640). Oxford, England: Oxford University Press.
- Farrington, D. P. (2012). Childhood risk factors for young adult offending: onset and persistence. In F. Lösel, A. Bottoms, & D. P. Farrington (Eds.). *Young adult offenders. Lost in transition?* (pp. 48-64). Abingdon, Oxon: Routledge.
- Farrington, D. P. (2017). Research highlights: Transitions from juvenile delinquency to young adult offending: A Review of Canadian and International Evidence. Ottawa: Public Safety Canada (2017-H05-CP).
- Farrington, D. P., & Loeber, R. (2000). Some benefits of dichotomization in psychiatric and criminological research. *Criminal Behavior and Mental Health*, 10, 100-122.
- Farrington, D. P., Loeber, R., Jolliffe, D., & Pardini, D. A. (2008). Promotive and risk processes at different life stages. In R. Loeber, D. P. Farrington, M. Stouthamer-Loeber, & H. R. White (Eds.). *Violence and serious theft. Development and prediction from childhood to adulthood* (pp. 169-229). NY: Routledge.
- Farrington, D. P., Piquero, A. R., & Jennings, W. G. (2013). *Offending from Childhood to Late Middle Age: Recent Results from the Cambridge Study in Delinquent Development*. New York: Springer.
- Farrington, D. P., & Welsh, B. C. (2007). *Saving children from a life of crime: Early risk factors and effective interventions*. New York: Oxford University Press.
- Fergusson, D. M., Horwood, L. J., & Ridder, E. (2005). Show me the child at seven: the consequences of conduct problems in childhood for psychosocial functioning in adulthood. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 46, 837-849.
- Fino, E., Melogno, S., Iliceto, P., D'Aliesio, S., Pinto, M.-A., Candilera, G., & Sabatello, U. (2014). Executive functions, impulsivity, and inhibitory control in adolescents: A structural equation model. *Advances in Cognitive Psychology*, 10, 32-38.
- Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2015). Family, parental presence and juvenile delinquency behaviour in Italy: data from a multicenter study performed by self-report questionnaires. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 177-194.
- Gulotta, G. (1995) (Ed.). *La scienza della vita quotidiana*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta, G. & Zara, G. (2009). La neuropsicologia criminale e dell'imputabilità minorile In A. Bianchi, G. Gulotta, & G. Sartori (Eds.). *Manuale di neuroscienze forensi* (pp. 109-162). Milano: Giuffrè.
- Hodgins, S. (2007). Persistent violent offending: What do we know? Editorial. *British Journal of Psychiatry*, 190, s12-s14.
- Hoge, R. D. (2010). Developmental perspectives on offending. In J. Brown & E. Campbell (Eds.). *The Cambridge Handbook of Forensic Psychology* (pp. 34-42). Cambridge: Cambridge University Press.
- Hoge, R. D., & Andrews, D. A. (2010). *Evaluation for risk of violence in juveniles*. Oxford: Oxford University Press.
- Howell, J. C., Feld, B. C., & Mears, D. P. (2012). Young offenders

- and an effective justice system response: What happens, what should happen, and what we need to know. In R. Loeber & D. P. Farrington (Eds.). *From juvenile delinquency to adult crime* (pp. 200-244). New York: Oxford University Press.
- Istat (2013). *La classificazione delle professioni*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/files/2013/07/la\\_classificazione\\_delle\\_professioni.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/07/la_classificazione_delle_professioni.pdf)
- Istat (2017). *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*. Roma: Statistiche Report. Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/files/2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf](http://www.istat.it/it/files/2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf)
- Jolliffe, D., Farrington, D. P., Piquero, A. R., Loeber, R., & Hill, K. G. (2017). Systematic review of early risk factors for life-course-persistent, adolescence-limited and late-onset offenders in prospective longitudinal studies. *Aggression and Violent Behavior*, 33, 15-23.
- Killias, M., Redondo, S., & Sarnecki, J. (2012). European perspectives. In R. Loeber & D. P. Farrington (Eds.). *From juvenile delinquency to adult crime* (pp. 278-314). New York: Oxford University Press.
- Klein, M. W. (1984). Offence specialisation and versatility among juveniles. *British Journal of Criminology*, 24, 185-194.
- Kraemer, H. C., Lowe, K. K., & Kupfer, M. D. (2005). *To your health: how to understand what research tells us about risk*. New York: Oxford University Press.
- Loeber, R., & Farrington, D. P. (1998) (Eds.). *Serious & Violent Juvenile Offenders. Risk factors and successful interventions*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Loeber, R., & Farrington, D. P. (2001) (Eds.). *Child delinquents*. Thousand Oaks CA: Sage Publications.
- Loeber, R., Farrington, D. P., & Petechuk, D. (2003). Child Delinquency: Early intervention and prevention. *Child Delinquency. Bulletin Series* (pp. 1-19). Department of Justice: Office of Justice Programs. Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention (OJJDP). Washington DC.
- Loeber, R., Farrington, D. P., Stouthamer-Loeber, M., & White, H. R. (2008). *Violence and serious theft*. New York: Routledge.
- Loeber, R., Slot, N. W., & Stouthamer-Loeber, M. (2006). A three-dimensional cumulative developmental model of serious delinquency. In P.-O. H. Wikström & R. J. Sampson (Eds.). *The explanation of crime. Contexts, mechanisms and development* (pp. 153-194). Cambridge: Cambridge University Press.
- Loeber, R., Slot, N. W., & Stouthamer-Loeber, M. (2008). A cumulative developmental model of risk and protective factors. In R. Loeber, N. W. Slot, P. van der Laan, & M. Hoeve (Eds.). *Tomorrow's criminals* (pp. 133-161). Surrey, UK: Ashgate Publishing.
- Loeber, R., Slot, N. W., van der Laan, P., & Hoeve, M. (2008) (Eds.). *Tomorrow's criminals*. Surrey, UK: Ashgate Publishing.
- Loeber, R., & Stouthamer-Loeber, M. (1998). Development of juvenile aggression and violence: Some common misconceptions and controversies. *American Psychologist*, 53, 242-259.
- Lösel, F., & Bender, D. (2014). Aggressive, delinquent and violent outcomes of school bullying: do family and individual factors have a protective function? *Journal of School Violence*, 13, 59-79.
- Lussier, P., & Blokland, A. (2014). The adolescence-adulthood transition and Robin's continuity paradox: criminal career patterns of juvenile and adult sex offenders in a prospective longitudinal birth cohort study. *Journal of Criminal Justice*, 42, 153-163.
- Maggiolini, A. (2002). *Adolescenti delinquenti*. Milano: Franco Angeli.
- Markus, H., & Nurius, P. (1986). Possible selves. *American Psychologist*, 41, 954-969.
- Masten, A. S. (2001). Ordinary magic: Resilience processes in development. *American Psychologist*, 56, 227-238.
- McCuish, E., Lussier, P., & Corrado, R. (2016). Criminal careers of juvenile sex and nonsex offenders: evidence from a prospective longitudinal study. *Youth Violence and Juvenile Justice*, 14, 199-224.
- Moffitt, T. E. (1993). Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behaviour: A development taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674-701.
- Moffitt, T. E. (2006). Life-course persistent versus adolescence-limited antisocial behavior. In D. Cicchetti & D. Cohen (Eds.). *Developmental Psychopathology* (2<sup>nd</sup> ed.) (pp. 570-598). New York: Wiley.
- Moffitt, T. E. (2018). Male antisocial behaviour in adolescence. *Nature Human Behaviour*, 2, 177-186.
- Morelli, S. (2016). *Le disuguaglianze socioeconomiche in Italia. Tre workshop per l'esplorazione di analisi, quesiti irrisolti e traiettorie di ricerca future*. Roma: Fondazione Lelio e Lisli Basso Isoco. Disponibile sul sito: [www.fondazionebasso.it/2015/wp-content/uploads/2017/06/Le-disuguaglianze-economico-sociali-in-Italia.pdf](http://www.fondazionebasso.it/2015/wp-content/uploads/2017/06/Le-disuguaglianze-economico-sociali-in-Italia.pdf)
- Morizot, J., & Kazemian, L. (2015) (Eds.). *The development of criminal and antisocial behavior. Theory, Research and Practical Applications*. Switzerland: Springer International Publishing.
- Patrizi, P. (2011). *Psicologia della devianza e della criminalità. Teorie e modelli di intervento*. Roma: Carocci.
- Piquero, A. R., Farrington, D. P., & Blumstein, A. (2007). *Key issues in criminal career research: New analyses from the Cambridge Study in Delinquent Development*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Piquero, A. R., Farrington, D. P., Jennings, W. G., Diamond, B., & Craig, J. (2012). Sex offenders and sex offending in the Cambridge Study in Delinquent Development: prevalence, frequency, specialization, recidivism, and (dis)continuity over the life-course. *Journal of Crime & Justice*, 35, 412-426.
- Piquero, A. R., Hawkins, J. D., & Kazemian, L. (2012). Criminal career patterns. In R. Loeber & D. P. Farrington (Eds.). *From juvenile delinquency to adult crime* (pp. 14-46). New York: Oxford University Press.
- Piquero, A. R., Paternoster, R., Mazorelle, P., Brame, R., & Dean, C. W. (1999). Onset and age of specialization. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 36, 275-299.
- Rocca, G., & Gatti, U. (2013). I programmi di trattamento psicosociale dei disturbi della condotta in età evolutiva al vaglio della ricerca valutativa. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 296-307.
- Rutter, M. (1985). Resilience in the face of adversity. Protective factors and resistance to psychiatric disorder. *British Journal of Psychiatry*, 147, 598-611.
- Rutter, M., Giller, H., & Hagell, A. (1998). *Antisocial behaviour by young people*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sabatello, U., De Rinaldis, M., & Valente, R. (2004). Le Basi del comportamento violento. *Psicobiologia della violenza. Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 71, 749-766.
- Scardaccione, G. (2010). Gli studi sul recidivismo: vecchi e nuovi modelli. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 283-310.
- Stoddard, S. A., Whiteside, L., Zimmerman, M. A., Cunningham, R. M., Chermack, S. T., & Walton, M. A. (2013). The relationship between cumulative risk and promotive factors and violent behavior among urban adolescents. *American Journal of Community Psychology*, 51, 57-65.
- Yaffe, G. (2018). *The age of culpability. Children and the nature of criminal responsibility*. Oxford: Oxford University Press.
- Zara, G. (2005). *Le carriere criminali*. Milano: Giuffrè.
- Zara, G. (2006). *La psicologia criminale minorile*. Roma: Carocci.
- Zara, G. (2014). Valutazione della maturità dei minorenni autori di reato tra aspetti normativi ed evidenza scientifica. In S.

- Ciappi & S. Pezzolo (Eds.). *Psicologia giuridica: la teoria, le tecniche, la valutazione* (pp. 219-235). Firenze: Hoegrefe.
- Zara G. (2016). *Valutare il rischio in ambito criminologico. Procedure e strumenti per l'assessment psicologico*. Bologna: Il Mulino.
- Zara, G., & Farrington, D. P. (2009). Childhood and adolescent predictors of late onset criminal careers. *Journal of Youth and Adolescence*, 38, 287-300.
- Zara, G., & Farrington, D. P. (2010). A longitudinal analysis of early risk factors for adult onset offending: What predicts a delayed criminal career? *Criminal Behaviour and Mental Health*, 20, 257-273.
- Zara, G., & Farrington, D. P. (2013). Assessment of risk for juvenile compared with adult criminal onset: Implications for policy, prevention and intervention. *Psychology, Public Policy and Law*, 19, 235-249.
- Zara G., & Farrington D. P. (2016a). *Criminal recidivism: Explanation, prediction and prevention*. UK: Routledge.
- Zara G., & Farrington D. P. (2016b). Chronic offenders and the syndrome of antisociality: Offending is only a minor feature! *Irish Probation Journal*, 13, 40-64.
- Zara, G., & Gino, S. (2018). Intimate partner violence and its escalation into femicide. Frailty thy name is 'violence against women'. *Frontiers in Psychology*, 9:1777, 1-11. DOI: 10.3389/fpsyg.2018.01777.
- Zara, G. & Veggi, S. (2018). I minorenni sessualmente abusanti tra solo-offending e co-offending. Uno studio esplorativo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 262-274..

## Acknowledgements

Questo studio è stato reso possibile con la collaborazione dei colleghi e delle colleghe del Centro di Giustizia Minorile (CGM) del Piemonte, della Valle D'Aosta e della Liguria. Si desiderano ringraziare il Dott. Antonio Pappalardo – Direttore (al momento di questo studio) e tutto il personale delle Aree sociale, educativa e sanitaria del CGM.

Uno speciale ringraziamento va al Dott. Marco Zuffranieri per i preziosi suggerimenti metodologici relativi all'analisi statistica condotta per questo studio.